

CONVEGNO NAZIONALE
Laureati in Scienze Motorie
tra sbocco professionale, lavoro nero e risorsa educativa

Conclusioni

Mons. Mario Lusek,
Direttore Ufficio Nazionale CEI Pastorale tempo libero, turismo e sport

Le mie conclusioni non sono una conclusione, tutt'altro. Siamo partiti, da una domanda, da un quesito e da esso abbiamo avviato un percorso capace di dare risposte concrete, operative: come un mondo Cattolico, attraverso l'Associazionismo, considera il problema dei laureati in Scienze Motorie? E' possibile considerarli come risorsa educativa con conseguente sbocco professionale? Ma più che risposte sono venute altre domande, ancora più grandi, per cui, ci siamo sentiti, come Ufficio, di assumere la complessità del problema, o meglio la sua pluridimensionalità, perché è un problema di natura culturale, un problema che ha a che fare con l'antropologia e quindi, con la visione dell'uomo che la società contemporanea, con il concetto di persona, con i processi formativi della persona stessa e del modo di accompagnare tali processi formativi, il rapporto con la salute e il benessere della persona, con l'etica e, non ultima, la spiritualità. Non ultima, perché più la si esplora, più si riflette, più si elabora un pensiero, all'interno di questa cultura, più emergono e si riscoprono le tante possibilità di valorizzare, nel sistema Paese, le potenzialità di questa forza lavoro.

Assumere la complessità e la pluridimensionalità del problema, significherà per noi ricondurlo (il problema) nella prospettiva della nostra *scuola di pensiero*. In essa va fatto insieme senza improvvisazioni e vincendo l'autoreferenzialità, sia quella delle singole Associazioni, delle singole esperienze, sia quella, delle nostre visioni parziali, con uno sguardo globale sulla problematica. Questo comporta, un aprirci, ancora di più a nuove intese, a nuove sinergie, a nuove alleanze. Sul nostro tavolo potevano esserci una infinità di persone, tantissime altre, ma essendo un *laboratorio* i compagni di strada e di avventura potranno essere tutti coloro che hanno avviato lo stesso percorso.

La terza dimensione è quella dell'incontro con il mondo associativo cattolico: vi siete accorti delle testimonianze, di come è variegato questo mondo cattolico, dove ci sono, appunto, più risposte (e le abbiamo ascoltate) che riguardano sia il campo dell'imprenditorialità, del fare impresa, sia quello dell'orientamento, della formazione dell'accompagnamento, ma, anche, dei sogni, tra virgolette, che ci portiamo dentro e che stentano, a diventare concretezza, perché, dobbiamo fare i conti con una infinità di resistenze personali e associative che sono, anch'esse da mettere sul tavolo o in gioco. Ecco perché c'è bisogno di recuperare una caratteristica particolare che è nostra, tipicamente nostra, del mondo ecclesiale che è quella de *l'homo ludens*, la dimensione del gioco.

L'avete detto molte bene, non soltanto nella prospettiva del lavoro, ma anche nella prospettiva culturale, nella visione di una società *ludens* e di una Chiesa *ludens* che si gioca il suo futuro, la sua partita, ripartendo dalla *matrice originaria* del laureato, in Scienze Motorie, che è una matrice educativa degenerata, nel tempo. E qui si aprono tutti i discorsi, sugli spazi di lavoro come risposta alla sfida educativa che la Chiesa italiana ha scelto di accettare in questo decennio. Quando si parla di sfida educativa non si parla soltanto di una enunciazione di principi, ma anche, di individuare nuove figure, nuove impostazioni, nuove culture, nuove prassi pastorali.

Mi è piaciuto moltissimo il richiamo, alla città educativa e come, nell'immagine della città educativa, sia inevitabile la "guerra" tra luoghi e non luoghi, tra gli spazi che creano futuro e quelli dello sballo, tra i luoghi di cittadinanza attiva e quelli dell'indifferenza e della noia.

Nel contesto della città educativa, la città educativa diventa, anche, città solidale, diventa impresa educante, diventa presenza e anche, risorsa. In questa dinamica, le prospettive occupazionali si ampliano: si sviluppano di più le professioni socio educative e se ne rileva la necessità e l'importanza.

Si è detto anche di consolidare *il rapporto con le Istituzioni*; più che battaglia, a me, piace avviare un dialogo politico-istituzionale valorizzando le risorse, la storia, gli uomini e le donne delle Associazioni.

C'è una rete di presenza politica-istituzionale, con cui, entrare, oltre che in dialogo, in rapporto stretto di collaborazione.

Proporrei di elaborare, in base alla relazione centrale e a tutte le sollecitazioni venute, una specie di *dichiarazione di intenti*, con un preambolo sull'identità del laureato in Scienze Motorie, elencando tutti i percorsi che siamo chiamati, a compiere. Chiedere l'adesione oltre che dei promotori di tutti coloro che ne condividono lo spirito.

Poi continuare il lavoro e attivare un *laboratorio* di idee con soggetti firmatari per arrivare a costituire una *banca dati di domande e offerte*.